

## **Oltre la retorica dell'identità**

*In «Il Popolo», 23/06/1999*

Sulla sconfitta del PPI alle elezioni europee è stato detto molto in questa settimana che ci separa dal 13 giugno. Purtroppo il metodo proporzionale adottato per le elezioni del Parlamento di Strasburgo è quello che mette più in evidenza lo spessore di un partito in confronto agli altri (e qui proprio in rapporto all'Asinello). In questo senso nemmeno i risultati notevolmente diversi delle amministrative compensano i dati negativi delle europee, giacché questi diventeranno il parametro per misurare la consistenza dei partiti prima delle elezioni politiche.

È dunque il momento di un impietoso riesame che vada oltre gli errori commessi in singoli episodi, per cercare di cogliere difetti "culturali" nella condotta seguita dopo l'ultimo congresso, e specialmente nei mesi successivi alla caduta del governo Prodi. Direi che si è abusato in lungo e in largo (da Roccaraso a Chianciano) della retorica dell'identità ossessivamente contrapposta ad un dialogo argomentato con le altre forze del centro sinistra, ed in primo luogo con la formazione politica fondata da Prodi. La rivendicazione del nostro DNA e della ispirazione cristiana, giustificata entro certi limiti, si riducono ad una declamazione vuota se non promuovono una proposta programmatica chiara ed aggiornata. Dovevamo qualificarci con Consigli nazionali tematici, come quello che dopo il 18 aprile De Gasperi convocò a Grottaferrata per la discussione della legge sindacale in attuazione dell'art. 39 Cost. A più di un anno dalla caduta della Bicamerale, dovevamo riprendere, in un Consiglio ad hoc, la bandiera del premierato.

E i problemi così angosciosi della pace e della guerra giusta non meritavano un dibattito approfondito? E quanto alla riforma sanitaria (non entro nel merito) o la facevamo nostra dopo una discussione con molte voci o avremmo dovuto farla modificare in modo significativo. Come si vede, pongo una questione di metodo e ribadisco: senza principi programmatici impegnativi (la relazione Castagnetti a Chianciano, seppur ricca di molti suggerimenti, è rimasta sospesa a mezz'aria) non si fa valere un'identità. Una linea politica parte dall'identità ma deve arrivare al programma: altrimenti la rivendicazione dell'identità diventa una semplice ostinazione volontaristica quando non una risorsa

polemica per sottrarsi ad un discorso propositivo. Certo, i Consigli nazionali tematici non esauriscono il ritorno alle origini sturziane: alcune elaborazioni di carattere strategico richiedono una rincorsa più lunga e domandano una formazione più diffusa dei quadri di un partito chiamato ad operare in una democrazia di opinione piuttosto che di militanza. Perfino il merito maggiore di Marini (aver tenuto fermamente il PPI nell'alleanza di centro sinistra) può isterilirsi se il contributo programmatico alla coalizione non è sostanziale e visibile.

Perciò è necessario cambiare linea con urgenza puntando ad un tempo su alcune proposte e su una ripresa di dialogo per valorizzare le forze più affini, riducendo la frammentazione odierna.

Certo non tutto dipenderà da noi: molto è legato alla intelligenza politica altrui e alla capacità di Prodi di misurare i limiti del suo successo nelle elezioni del 13 giugno.

Quanto ai responsabili del partito, sottoposto a un rischio senza precedenti, nessuno cercherà un capro espiatorio: ma si vorrebbe che tutti i dirigenti, da quello nazionale più alto ai responsabili periferici, si esaminassero non tanto in relazione ai consensi nell'ambito del partito ma piuttosto al grado di autorevolezza e di capacità di orientamento verso l'esterno. La volatilità elettorale richiede di essere particolarmente attenti a questa dimensione del nostro impegno.